

Guido Castelnuovo

***Lo spazio sabauda medievale: modelli, gerarchie, frontiere***

[A stampa in "Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini", LXXXVIII-LXXXIX (1994-95), pp. 483-490 –  
Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Alla metà del Quattrocento, il cronista borgognone Olivier de La Marche, parlando del duca di Savoia Amedeo VIII, scriveva "(qu'il) fut l'un des plus sages et des plus entreprenans princes que l'on sceut... si sagement se gouverna au temps des divisions de France que son païs de Savoye estoit le plus-riche, le plus-seur et le plus plantureux de tous ses voisins"<sup>1</sup>. "Savoye" e "païs" dunque, due termini da prendere nella loro accezione più larga, che testimoniano l'esistenza di un'area geografica e politica - la Savoia - sentita come insieme unitario e coerente, "païs" distinto dai suoi vicini. Significativo è anche il termine scelto per definire Amedeo VIII: egli è un "prince", signore nei suoi territori; la sua maestà è limitata soltanto dalla sottomissione all'imperatore tedesco<sup>2</sup>.

Su quest'immagine di ordine e, potremmo dire, di statalità che affiora nelle descrizioni coeve del mondo sabauda tardomedievale, s'innesta una peculiare spiegazione storiografica degli sviluppi delle strutture politiche nell'arco alpino occidentale. Si tende a imporre un modello teleologico della storia alpina, di cui si mettono in rilievo due caratteristiche complementari: la graduale periferizzazione politica e la sostanziale omogeneità istituzionale. Dalle ceneri dell'ordinamento pubblico carolingio nascerebbero entità territoriali precocemente compatte, i cosiddetti 'Pass-Staaten'<sup>3</sup> di cui, fra le valli d'Aosta, dell'Arc e di Susa, quello sabauda sarebbe paradigma esemplare.

In verità, tale modello ha riscontri pratici assai labili. Coesione politica e unità costituzionale non sono certo, per le terre sabaude, realtà incontrovertibili: sin nel pieno Cinquecento, spinte accentratrici e particolarismi territoriali continuano a convivere nel gioco serrato dei rapporti di forza tra principi e aristocrazie, fra amministrazioni e comunità. Cosa si cela dunque dietro l'apparente coesione di un principato sabauda quattrocentesco dotato di frontiere, interne ed esterne, sempre meglio definite?

Per rispondere prendiamo ad esempio cinque aree che, nel Quattrocento, erano tutte inserite nel principato: da nord a sud il Vaud (fra i laghi di Neuchâtel e di Ginevra), la Savoie propre, la Val d'Aosta, la Val di Susa e l'estremo Piemonte meridionale. Le loro particolarità non sono dovute soltanto alla geografia naturale: nord e sud delle Alpi, valli, passi e pianure; alla geografia umana: presenza o assenza di centri urbani con forti capacità aggregative, diversità dei legami con le grandi vie di comunicazione, esistenza o meno di centri monastici dal raggio d'azione internazionale o sovraregionale; e nemmeno alla geografia politica, regia o ecclesiastica: appartenenza ai regni di Borgogna o d'Italia integrati nelle strutture imperiali germaniche, dipendenza da metropoli assai diversi, da Milano a Besançon.

Tali caratteristiche, che svelano affinità e differenze tra le varie aree, costituiscono una prima base per indagare la mutevolezza dell'idea di frontiera e del binomio centro/periferia in ambito alpino. Frontiere, centri e periferie sono nozioni sempre relative, nel tempo e nello spazio. Per sua natura, la frontiera esiste soltanto in riferimento a un insieme che essa stessa si sforza di delimitare. Più quest'insieme è strutturato e coerente, più facilmente se ne può distinguere la gerarchia interna: i centri e le periferie. Caratteristica del periodo medievale non è tanto la labilità di tali insiemi quanto il loro altissimo tasso di ricambio, attestato dalle disgregazioni e dalle ricomposizioni politico-istituzionali che segnano gli sviluppi plurisecolari dello spazio alpino.

<sup>1</sup> O. de LA MARCHE, Mémoires, Paris, Guillaume Roville 1562

<sup>2</sup> Cfr. G. TABACCO Lo stato sabauda nel Sacro Romano Impero, Torino 1939; sul particolare sviluppo del concetto di lesa-maestà in ambito sabauda si veda anche G. CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo, Milano 1994, pp. 83-89.

<sup>3</sup> Si veda il classico libro di A. HAUSHOFER, Pass-Staaten in den Alpen, Berlino 1928.

A riprova della compresenza, nei territori del futuro stato sabauda, di esperienze sociali e di modelli culturali e costituzionali affatto diversi, che nulla obbligava a seguire una direzione univoca, esaminiamo diacronicamente le cinque aree in questione. Ciò che davvero le distingue è la differenza delle loro geografie istituzionali, è la diversità del modello di potere politico adottato in ognuna di esse.

Prima di tutto bisogna insistere sull'esistenza di una direzione comune nell'evoluzione socio-istituzionale di queste regioni. Punto di partenza, la dissoluzione carolingia, e punto d'arrivo, l'inserimento nel principato, sono i medesimi. Nella prima fase, quella del passaggio dall'ordinamento pubblico all'ordine signorile, gli sviluppi comuni si riferiscono, in sintesi, a tre ambiti complementari.

Il primo riguarda la modifica delle strutture di controllo del territorio, da una distrettuazione pubblica a un radicamento patrimonial-signorile incentrato su castelli. Ad essa si affianca l'evoluzione del profilo istituzionale dei detentori del potere, da ufficiali regi a dinasti locali o regionali<sup>4</sup>.

Il secondo concerne la territorializzazione delle strutture familiari che favorisce la creazione di lignaggi patrilineari e la nascita di uno Stammsitz parentale<sup>5</sup>.

L'ultimo mette in rilievo la trasformazione dei nessi fra mondo religioso e élites laiche: dai rapporti con le antiche fondazioni regie alla forza politica dei vescovi; dall'importanza della riforma ecclesiastica, foriera di scontri politici fra vescovi e signori territoriali, alla fondazione signorile e al controllo aristocratico dei nuovi enti monastici del XII secolo privi di diretti interessi signorili<sup>6</sup>.

Poste queste regole del gioco, valide anche ben al di là dello spazio alpino, tutto dipende dalla loro interpretazione, dalla scelta, o dalla necessità, di avvalersi di alcune potenzialità di sviluppo e non di altre, a seconda dei profili politico-istituzionali locali e dei loro rapporti con poteri dal raggio d'azione regionale.

Vediamo dunque come, nel porre le basi di una ricomposizione politica di tipo principesco, le élites laiche di queste regioni abbiano seguito vie disparate, mentre i Savoia, protagonisti in prima persona di tale ricomposizione, si siano sforzati di inserirsi nelle dinamiche regionali secondo modalità volta in volta diverse.

Nella Savoie propre si verifica un graduale processo di coordinamento politico imperniato sugli Umbertini, non in quanto titolari di un comitato territoriale, ma in quanto comites senza ulteriori specificazioni. In assenza di autonomi nuclei di potere signorili laici - quelli monastici sono in via d'integrazione nel coordinamento sabauda -, l'aristocrazia locale convive col potere umbertino mirando a inserirsi nell'amministrazione comitale. Si disegna così il profilo di un territorio sempre più centrale sotto l'aspetto politico e le cui frontiere meridionali vengono precocemente delimitate al seguito degli scontri fra Savoia e Albon<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> G. SERGI, La feudalizzazione delle circoscrizioni pubbliche nel regno italico, in Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIe siècles), Roma 1980, pp. 253-261. Per l'area più specificamente subalpina ID., Anscarici, Arduinici, Aleramici: elementi per una comparazione fra dinastie marchionali, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX - XIII), Roma 1988 (atti del 1° convegno di Pisa, maggio 1983), pp. 11-28; R. BORDONE, Le aristocrazie militari e politiche tra Piemonte e Lombardia nella letteratura storica recente sul Medioevo, in G. COPPOLA, P. SCHIERA, Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera, Napoli 1991, pp. 115-131.

<sup>5</sup> Cfr. per il Vaud G. CASTELNUOVO, L'aristocrazia del Vaud fino alla conquista sabauda (inizio XI-metà XIII secolo), Torino 1990; per il Piemonte meridionale P. GUGLIELMOTTI, I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico del Piemonte meridionale, Torino 1990.

<sup>6</sup> G. SERGI, L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano, Roma, 1994. Cfr. inoltre CASTELNUOVO, L'aristocrazia cit., P. GUGLIELMOTTI, Gli esordi della certosa di Pesio (1173-1250). Un modello di attività monastica medievale, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 84 (1986), pp. 5-44; ID., I signori cit.

<sup>7</sup> G. SERGI, Potere e territorio lungo la strada di Francia, Napoli 1981; R. BRONDY, B. DEMOTZ, J.P. LEGUAY, La Savoie de l'an mil à la Réforme, XIe-début XVIe siècle, Rennes 1984; R. BRONDY, Chambéry. Histoire d'une capitale, Lyon 1988. Sulla stabilizzazione della frontiera tra Savoia e Delfinato: B. DEMOTZ, La frontière au Moyen Age, d'après l'exemple du comté de Savoie, in Les principautés au Moyen Age, Bordeaux 1979, pp. 95-116 (convegno, Bordeaux 1973).

La Val di Susa dei secoli X-XI è un modello di conservazione in ambito familiare delle circoscrizioni distrettuali, nello specifico la marca di Torino da parte arduinica. Gli esordi dell'ordine signorile avvengono nell'ambito funzionariale di Adelaide, dai custodes castrorum di Piossasco ai vicecomites di Baratonia<sup>8</sup>. Dopo la metà dell'XI secolo, il nuovo potere umbertino mira a legittimarsi, sia rafforzando i suoi legami con tali lignaggi dotati di forti tradizioni pubbliche, sia mantenendo la propria titolatura marchionale. I Savoia riescono anche a limitare le velleità politiche dei grandi enti monastici di valle. Nel corso del XII secolo, buona parte della zona è omologata alla fisionomia socio-istituzionale dei territori transalpini, tende cioè alla periferizzazione politica, mentre il suo sbocco verso la pianura padana diventa area di concorrenza fra i Savoia e la civitas torinese, a dominanza vescovile prima, comunale poi<sup>9</sup>. Non di frontiera si tratta in questo caso, ma di una vera e propria area di confronto fra poteri diversi di cui può essere spia la creazione di entourages vassallatici incrociati e il connesso sviluppo degli omaggi plurimi e di quelli ligi.

Il Vaud dell'XI secolo è perfetto esempio di una traumatica metamorfosi politico-istituzionale. Sino ad allora si era trattato di un'area dotata di precisi confini circoscrizionali: dapprima pagus carolingio, successivamente comitatus rodolfingio devoluto al vescovo. Finita l'indipendenza del regno borgognone la regione si sfalda; il centro - la Losanna vescovile - si separa dal resto del territorio. Il Vaud cessa di esistere come area politico-geografica coerente, diventa zona di massima espansione di signorie rurali di banno incentrate su castelli. In quelle che erano state zone di frontiera (verso il Giura, verso lo Chablais) si radicano le più importanti dominazioni signorili (laiche o monastiche) che si espandono sui due lati di un confine ormai permeabile, mentre manca del tutto il controllo di un'autorità politica centrale sulla zona<sup>10</sup>. Si tratta di una chiara testimonianza del repentino abbandono di strumenti istituzionali e culturali di matrice pubblica in favore di un mosaico di dominazioni signorili i cui detentori non si richiamano mai a possibili precedenti funzionariali rodolfingi. Non a caso, nel Vaud, la duecentesca ricomposizione sabauda avverrà essenzialmente su basi feudali, tramite i feudi oblati<sup>11</sup>.

Nella Valle d'Aosta si assiste invece a una notevole tenuta dell'impianto pubblico. Nell'XI secolo gli Umbertini sono conti del comitatus aostano. Subito appare un ufficiale, il visconte, cui viene delegato il controllo del potere sul territorio. Seppur presto dinastizzata - in favore degli Challant che ne faranno la base della loro supremazia sull'insieme dell'élite laica regionale - la carica mantiene per tutto il XII secolo una forte impronta pubblica. Dopo l'accordo del 1191 fra vescovo e conte il controllo politico dei Savoia sulla valle è da considerare incontrastato<sup>12</sup>.

Il Piemonte meridionale è un'area nella quale la tradizione pubblica, spesso rappresentata - come nel comitato di Bredulo - da poteri esterni (la chiesa di Asti), si dissolse più rapidamente. Questa zona risulta simile al Vaud nel suo libero esplicarsi di forze signorili prive, tra XI e XII secolo, di un qualsiasi coordinamento politico, ma se ne differenzia per gli sviluppi successivi. Nel corso del Duecento i lignaggi signorili furono inglobati non tanto da un potere principesco come quello sabauda quanto dalla forza di nuove entità politiche collettive, i comuni, in questo caso le nuove

---

<sup>8</sup> SERGI, Potere e territorio cit.; G. MORELLO, Dal "custos castrorum Plociasci" alla consorteria signorile di Piossasco e Scalenghe, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 71 (1973), pp. 5-87; A. TARPINO, Tradizione pubblica e radicamento signorile nello sviluppo familiare dei visconti di Baratonia (secoli XI-XIII), in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 79 (1981), pp. 5-65.

<sup>9</sup> SERGI, L'aristocrazia cit., pp. 165-188.

<sup>10</sup> G. CASTELNUOVO, Fra territorio e istituzioni: La frontiera nell'arco alpino occidentale. Giura e Vaud dall'VIII al XV secolo, in corso di stampa in "Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte", 56 (1993), con bibliografia; Cfr. anche F. CIARDO, J.-D. MOREROD, "Patrie de Vaud", le nom du pays à l'époque savoyarde, in La Maison de Savoie et le Pays de Vaud, a c. di A. PARAVICINI-BAGLIANI, J.-FR. POUURET, Lausanne 1989, pp. 85-104

<sup>11</sup> B. ANDENMATTEN, La noblesse vaudoise face à la Maison de Savoie au XIIIe siècle, in La Maison cit., pp. 35-50; ID., La noblesse vaudoise dans l'orbite savoyarde (1250-1350), in A. PARAVICINI BAGLIANI (a c. di), Le Pays de Vaud vers 1300. Cours public, Lausanne 1992, pp. 27-38.

<sup>12</sup> A. BARBERO, Conte e vescovo in val d'Aosta (sec. XI-XIII), in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 86 (1988), pp. 39-75.

fondazioni di Cuneo e Mondovì<sup>13</sup>. A testimonianza del valore tutto relativo da assegnare alle divisioni e alle gerarchie territoriali, notiamo come questo sia un interessante esempio della trasformazione di un'area periferica caratterizzata da ritardi, in questo caso istituzionali, in area d'intensa circolazione di modelli culturali e politici.

Entro il Trecento, il risultato convergente di queste varie esperienze conduce tutte e cinque le regioni dall'ordine signorile a quello principesco. Sarebbe tuttavia sbagliato dedurre da tale ricomposizione politica, cui si affianca la formazione di confini territoriali e amministrativi sempre più stabili, una progressiva omogeneizzazione sociale e istituzionale delle cinque aree. Certo, questa 'copertura' tendenzialmente unitaria che è il principato sabardo ne condiziona gli sviluppi: la nuova distrettuazione amministrativa e le carriere funzionali incidono, così, sull'organizzazione del territorio e sulla composizione delle élites regionali<sup>14</sup>; eppure la loro eterogeneità di fondo rimane assai forte.

Nel Vaud, che rinasce nel Duecento come regione coerente, l'inserimento nel principato porta a una nuova contraddizione: dalla metà del Trecento in poi, alla ripresa di una centralità politica corrisponde una periferizzazione delle proprie élites laiche, spodestate da un'immigrazione amministrativa che trasforma gli ufficiali in signori locali. Il ruolo motore avuto dall'aristocrazia regionale nell'espansione dinastica accresce l'importanza della Savoie propre, al cui centro si trova Chambéry, capoluogo amministrativo della contea. Paradossalmente, l'invenzione della capitale porta al mutamento della società politica regionale, composta non più soltanto da antichi lignaggi signorili ma anche da professionisti del diritto e della finanza spesso di ascendenza non-nobile<sup>15</sup>. La Val di Susa, unica area piemontese omologata alle circoscrizioni amministrative transalpine (castellanie, balivato), perderà quasi tutte le proprie peculiarità politiche, soprattutto dopo l'integrazione, nel 1280, del comune torinese nel principato<sup>16</sup>. In una Val d'Aosta pienamente controllata dai Savoia, la forza politica degli Challant porterà il lignaggio a godere di un'ampia autonomia regionale, formalizzata, nei primi decenni del Quattrocento, dalla costituzione dell'omonima baronia<sup>17</sup>. Infine, nell'estremo Piemonte meridionale, il nuovo potere sabardo non farà altro che sovrapporsi a un'organizzazione ormai urbanocentrica del territorio: in pieno Quattrocento Cuneo e Mondovì, con i loro contadi, saranno ricordate come entità amministrative a sé stanti<sup>18</sup>.

---

<sup>13</sup> Sul Piemonte meridionale cfr. G. SERGI, Valichi alpini minori e poteri signorili: l'esempio del Piemonte meridionale nei secoli XIII-XV, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 74 (1976), pp. 67-75; R. BORDONE, Relazioni personali e "stratificazione sociale" nel territorio dell'antico comitato di Bredulo: domini, milites, pagenses, in "Bollettino della Società di Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", 85 (1981), pp. 315-323; GUGLIELMOTTI, I signori cit.; ID., Potenzialità e impulsi del Piemonte sud-occidentale fra il sec. X e il sec. XIII: protagonisti politici e nuclei sociali, in Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli Oceani, convegno Alessandria aprile 1990, Alessandria 1993, pp. 65-81. Ai confini dell'area qui trattata, il Saluzzese è studiato da L. PROVERO, Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII), Torino 1992; ID., Principato e aristocrazia nel marchesato di Saluzzo (XI-XIII secolo), tesi di dottorato, dattil., Torino 1994. Su sviluppi più specificamente duecenteschi P. GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì: progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 90 (1992), pp. 5-79 e soprattutto ID., L'incidenza dei nuovi comuni di Cuneo e Mondovì nel Piemonte meridionale del Duecento, in via di pubblicazione.

<sup>14</sup> Su questi nuovi aspetti della società sabarda tre-quattrocentesca cfr. G. CASTELNUOVO, Ufficiali cit.

<sup>15</sup> Sul Vaud CASTELNUOVO, Fra territorio cit., e ID., Nobili e nobiltà nel Vaud medievale (secoli X-XV). Ordinamenti politici, assetti documentari, tipologie lessicali, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento" XVIII (1992), pp. 11-56; sulla Savoie propre BRONDY, Chambéry cit.

<sup>16</sup> Cfr. U. GHERNER, Un professionista-funzionario del Duecento: Broco, notaio di Avigliana, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 85 (1987), pp. 387-443; P. CANCIAN, Notai e monasteri in Val di Susa: primi sondaggi, in Esperienze monastiche nella val di Susa medievale, Susa, 1985, pp. 161-167; in ultimo CASTELNUOVO, Ufficiali cit.

<sup>17</sup> A. BARBERO, Principe e nobiltà negli stati sabaudi: gli Challant in Valle d'Aosta tra XIV e XVI secolo, in C. MOZZARELLI (a c. di), 'Familia' del principe e famiglia aristocratica, Roma 1988, pp. 245-276.

<sup>18</sup> Così in un elenco dei salari amministrativi sabaudi del 1442: Archivio di Stato di Torino, Sezione Prima, Corte, Protocolli Ducali 3, ff. 24-41, documento pubblicato e commentato in G. CASTELNUOVO, Quels offices, quels officiers? L'administration en Savoie au milieu du XVe siècle, in "Études Savoyennes" 2 (1994), in corso di stampa. Cfr. anche i lavori di Paola Guglielmotti citati a n. 14.

La pluralità dei lineamenti del potere presenti nel principato è del resto chiaramente espressa nel proemio degli Statuti ducali del 1431: delle cinque aree prese in esame, tre - Paese di Vaud, Val d'Aosta e Piemonte meridionale - mantengono inalterate le loro antiche consuetudini<sup>19</sup>. La formalizzazione di tali differenze riflette il perdurante vigore dei particolarismi regionali. La specificità della fisionomia socio-istituzionale di questi cinque territori ha dunque una sua prima radice nelle diverse reazioni che, fra X e XII secolo, le società politiche regionali e i nuovi detentori di un potere di ascendenza pubblica ebbero alla frammentazione politica susseguente la dissoluzione degli ordinamenti carolingi.

---

<sup>19</sup> Decreta Sabaudiae Ducalia, Glashütten-Taunus 1973, edizione anastatica di una versione del 1477, f. 10.